ACCORDO DI LUGLIO. Prima importante verifica sulle nuove relazioni industriali e la politica dei redditi

Scade il contratto Tre milioni chiedono più salario

Oltre tre milioni di lavoratori saranno impegnati in autunno nel rinnovo della parte salariale dei rispettivi contratti. Sarà questa la prima verifica biennale per il recupero del differenziale tra inflazione programmata ed inflazione reale. Insieme si aprirà la fase della contrattazione aziendale. Per la tenuta dell'accordo del 23 luglio '93 un test decisivo. E un test anche per le posizioni «aperturiste» del presidente della Fiat Gianni Agnelli

■ MILANO. Dieci milioni di lavoratori – *quasi tutti i settori dell'industria e dei servizi* – tra il '94 e il '95 sono stati coinvolti nei rinnovi contrattuali che, secondo uno studio elaborato da «Monitor Lavoro» per conto della Cgil, sono stati «per la maggior parte effettuati nei tempi e con le procedure dell'accordo del 23 luglio '93». Tre milioni lo saranno nei prossimi mesi. Al centro la parte salariale dei rispettivi contratti. Ventiquattro le categorie impegnate dai chimici ai trasporti, dal credito alle assicurazioni, al pubblico impiego. Sarà questa la prima verifica biennale per il recupero del differenziale tra inflazione programmata ed inflazione reale. Una scadenza attesa dalle parti sociali che serviva a verificare la validità del nuovo modello di relazioni industriali introdotto con l'accordo di luglio e con cui complessivamente dovranno fare i conti 3 milioni di lavoratori. Una scadenza attesa soprattutto dal sindacato che spera nel massimo di inflazione aveva ripreso la corsa aveva fatto del recupero del potere d'acquisto il proprio cavallo di battaglia per la ripresa d'autunno.

Un'apertura in parte inattesa è venuta alla vigilia della ripresa del confronto da Gianni Agnelli che in cambio sembra invitare le organizzazioni dei lavoratori ad interessarsi più ai contratti nazionali che a quelli aziendali. Fiat in testa. L'Avvocato è stato chiaro: «I rapporti industriali – ha detto conversando con un giornalista di *Repubblica* – mi paiono buoni. Però non c'è ombra di dubbio che i salari sono stati *fermi per parecchio tempo. E un* paese che ha una svalutazione e non un adeguamento salariale è abbastanza insolito».

Voci diverse in Confindustria

Per il dialogo tra le parti un fatto importante, anche se in Confindustria su questo terreno non tutti – stando alle dichiarazioni degli ultimi tempi – sembrano disponibili quanto il presidente della Fiat. Di certo non lo è Romiti che due estati fa lasciò sfuggire giudizi al vetriolo. E neppure lo è l'ex leader dei giovani industriali Aldo Fumagalli che, parlando in un'intervista *di contratti, è stato l'ipotizzare non* credo ci sia bisogno di conflittualità: faremo i conti dell'inflazione e agiremo di conseguenza. Come dire: nulla è scontato, prima bisogna valutare con esattezza l'incidenza del costo della vita rispetto ai salari, poi si vedrà. E come non lo è il numero uno di Assolombarda, Ennio Presutti, che a inizio mese aveva lanciato un chiaro avvertimento: «È inutile andare *al lupo al lupo* – aveva detto – non è vero che nel '94 le retribuzioni sono recuperate meno dell'inflazione. E lo stesso avverrà nel '95». A sostegno della sua tesi aveva citato uno studio di Assolombarda secondo il quale lo scorso anno gli stipendi sono aumentati in media del 4 per cento contro un'inflazione ferma al 3,9.

E l'autunno sindacale, se non caldo, certo sarà movimentato anche se gli imprenditori hanno tutto l'interesse in questa fase a mantenere, even le controparti, un clima [illegible]

L'accordo del 23 luglio finora ha funzionato. Ora il secondo biennio e la contrattazione aziendale devono poter dimostrare che il protocollo è davvero in grado di salvaguardare il potere d'acquisto dei lavoratori e di migliorare le condizioni di lavoro e di salario attraverso la redistribuzione della produttività in tutte le imprese, piccole e grandi – dice il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda.

Non solo. Il protocollo del 23 luglio deve anche dimostrare di poter migliorare – sottolineano in Cgil – le condizioni sia di lavoro che di salario attraverso la redistribuzione della produttività in tutte le imprese siano esse grandi o piccole. I primi segnali che giungono dalle controparti – avverte però Cerfeda – non vanno nella direzione giusta. Il decalogo di Federmeccanica rappresenta una linea sbagliata perché vuole sottrarre al sindacato la possibilità di intervenire sulle condizioni di lavoro, pensando che l'unica cosa da contrattare sia la redditività delle imprese.

A.F.

Operaie alla catena di montaggio della Fiat Mirafiori a Torino

Mimmo Frassinetti/Agi

Antonio Panzeri

Per il segretario Cgil di Milano salari da ricontrattare

Panzeri: «Agnelli ci dà ragione»

■ MILANO. Una Cgil impegnata da settembre in prima fila nella contrattazione aziendale e in prospettiva un sindacato confederale a struttura federalista. Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano, commenta le parole di Gianni Agnelli in controtendenza con quanto ripetutamente affermato negli ultimi tempi dai vertici confindustriali – e affina la strategia per l'autunno.

Il presidente della Fiat afferma che i salari sono stati fermi per parecchio tempo. Non solo. Dice anche che è insolito che un paese che ha una svalutazione non abbia anche un adeguamento salariale. Come le commenti queste parole?

Non lo nascondo: una dichiarazione di questa natura fa piacere. È una conferma in più che le nostre affermazioni dei mesi scorsi – quando denunciavamo uno scarto tra l'inflazione programmata e quella reale e ponevamo l'esigenza di un immediato recupero salariale – non erano campate in aria.

Ma è vero, come dice ancora Agnelli, che il sindacato sarebbe più interessato ai contratti nazionali che a quelli aziendali?

Il sindacato non intende fare solo contrattazione nazionale. Ritiene indispensabile procedere ad una generalizzata contrattazione articolata di natura aziendale per rispondere ai processi di innovazione e di riorganizzazione che in questi anni hanno modificato le condizioni di lavoro. Non vorrei che queste affermazioni bene volte sottintendessero la rinuncia da parte del sindacato ad uno dei livelli contrattuali. Se così fosse, Agnelli ha sbagliato indirizzo.

Recupero salariale, contrattazione aziendale una strada obbligata visti i problemi che la consultazione tra i lavoratori della scorsa primavera, soprattutto nelle fabbriche del Nord, ha fatto emergere?

È una scelta precisa. Partiamo dal recupero del differenziale tra inflazione reale e inflazione programmata. È evidente che esistono problemi relativi ai lavoratori dipendenti in particolare quelli dell'industria. Il mio contributo alla parte di un incontro sul quale realizzare, partecipando in modo ‹Agnelli dice che i salari sono troppo bassi e vanno adeguati? Bene: una conferma che avevamo ragione. Ma attenzione: il sindacato non rinuncerà ad una generalizzata contrattazione articolata›. Il segretario generale della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri, commenta e rilancia: «Dobbiamo dare risposte ai processi che hanno mutato le condizioni di lavoro». Il futuro del sindacato? Non può che essere federalista»

ANGELO FACCINETTO

ne e di riorganizzazione che in questi anni hanno modificato le condizioni di lavoro. Non vorrei che queste affermazioni bene volte sottintendessero la rinuncia da parte del sindacato ad uno dei livelli contrattuali. Se così fosse, Agnelli ha sbagliato indirizzo.

Recupero salariale, contrattazione aziendale una strada obbligata visti i problemi che la consultazione tra i lavoratori della scorsa primavera, soprattutto nelle fabbriche del Nord, ha fatto emergere?

È una scelta precisa. Partiamo dal recupero del differenziale tra inflazione reale e inflazione programmata. È evidente che esistono problemi relativi ai lavoratori dipendenti in particolare quelli dell'industria. Il mio contributo alla parte di un incontro sul quale realizzare, partecipando in modo evidente alla crescita della produttività delle imprese, la loro esigenza di vedere tutelato il salario reale e sicurezza.

E la contrattazione decentrata?

La contrattazione decentrata è necessaria per iniziare a rispondere alle aspettative che emergono nel mondo del lavoro. La consultazione sulla riforma delle pensioni ha portato alla ribalta il problema della nostra azione contrattuale della sua incapacità di cogliere ciò che di nuovo si è manifestato soprattutto sotto il profilo delle condizioni di lavoro. È emerso un disagio reale cui dobbiamo dare risposte concrete. Partendo dall'organizzazione del lavoro. Per questo bisogna andare un formulo alle Rsu.

Per la Cgil, in autunno, si apre la stagione congressuale. Un'occasione, dopo i referendum, anche per ripensare il sindacato confederale, la sua linea strategica?

Certo il nostro congresso non può essere un fatto rituale: non possiamo cavarcela con una semplice operazione di *manutenzione*. Dobbiamo mettere in discussione senza tatticismi le cose che non vanno. La fiducia ad un'organizzazione sindacale non è data per sempre. La tempo ed è concretamente legata ai ruoli che si realizza. Questo dato, al Nord a Milano è sempre più evidente.

Nel sindacato, come nel sistema politico, sembra essersi aperta una sorta di fase di transizione caratterizzata da una crisi di rappresentanza. Con quali strumenti ritenete di poterla affrontare?

Sapendola cogliere, governando la senza paura del *nuovo*. Sapendo, appunto che i vecchi modelli dell'appartenenza non funzionano più. La crisi di rappresentanza che ci ha investito non è una crisi generica, indifferenziata. Ha contenuti specifici. Si configura come una difficoltà a produrre beni pubblici da distribuire.

E la crisi della «confederalità»?

Penso che per rilanciare l'idea di rappresentanza generale sia indispensabile mettere in campo un'azione sindacale in grado di intercettare e soddisfare un'ampio ed eterogeneo spettro di interessi. Interessi che oggi al Nord abbiamo serie difficoltà a ricomporre. Gli automatismi che rendevano possibile l'equazione sindacato generale sindacato monopolistico sono saltati.

¿Quale sarà allora il futuro del sindacato confederale?

Il futuro del sindacato confederale generale deve essere di tipo federalista. In modo che si possa fondare sulla combinazione tra un centro più leggero impegnato nella costruzione di regole generali e segmenti decentrati più autonomi sul piano decisionale ma legati da vincoli di una solidarietà concreta e negoziata. Così è possibile rispondere alle esigenze che abbiamo in questa parte industrializzata del Paese tendendo nello stesso tempo più concreto e meno episodico l'approccio verso una politica meridionalista.

C'è chi, per superare la crisi, punta ad un sindacato di tipo aziendale. Cosa ne pensi?

Penso che la strada che ho delineato rilancia l'idea di una generale. Sconfigge sul nascere le scorciatoie di coloro che ritengono che per risolvere questa crisi occorra costruire un sindacato di tipo aziendale o ancora che pensano che la strada migliore sia quella di proclamare l'indipendenza dei sindacati dai diversi governi territoriali. Sono strade che portano diritto al corporativismo e all'autolesionismo.

I dati dell'Inps sulla distribuzione delle indennità fino al '94

La donna? È più «mobile»

■ ROMA. Dal 1991 anno di nascita dell'istituto della mobilità fino alla fine del 1994 – 16 530 lavoratori hanno ricevuto l'indennità di mobilità. Di questi 56 182 sono usciti dalle liste nello stesso periodo (escludendo i circa 100 700 prestazioni). Il quadro risulta da uno studio pubblicato dal mensile del Inps. Sistema previdenziale basato sul diritto dello stesso istituto che gestisce le indennità. L'analisi Inps evidenzia comunque lo stretto legame tra l'andamento della mobilità e i processi di ristrutturazione che hanno caratterizzato il quadro della occupazione industriale. Se consegue la precedente diffusione di questo istituto al maggio del 1994 del totale pari a 108 500 usciti dal boom di iscritti nel 1991 (circa 100 mila lavoratori). Il calo che si è attestato sulle 16 mila posti di lavoro perduti nell'anno. Tutta crisi che si è attestata [illegible] mobilità. Nel 1994 si è registrata una mobilità 38 500 [illegible] spostandosi al sud. Dal Veneto [illegible] Al sud [illegible] mentre gli iscritti di fine regione quelli appunto provenienti dalla [illegible] 1994 [illegible] 16 681 nel polo industriale della provincia di Napoli, seconda per iscritti nella classifica regionale e la Puglia 11 721 [illegible] complessivamente alla fine del 1994 [illegible] mobilità [illegible] sud solo per poco più del 10 [illegible] per oltre 150 [illegible] aumento parallelo a quello del tasso di disoccupazione che subì un [illegible] mesi dell'anno [illegible] nel Mezzogiorno. Nel centro Italia la mobilità [illegible] meno frequente [illegible] stabilità di impiego dei settori pubblici che si concentrano in questa area *[illegible] per la gran parte di aziende di imprese commerciali di piccola* [illegible] [illegible] [illegible]